



Molte richieste per avviare le pratiche del bonus edilizio del 110% in Friuli. Nel riquadro, Piero Petrucco

«Alimenterà circa 6 miliardi di investimenti. Ma è un meccanismo complesso. È importante che imprese, banche e agenzie delle entrate si coordinino per un processo rapido».

## Edilizia. Parla il vicepresidente della Fiec, il friulano Piero Petrucco

Il settore delle costruzioni è quello che sembra aver retto meglio la crisi economica successiva al lockdown, grazie anche ad incentivi come il superbonus per la riqualificazione energetica degli edifici. Con l'approssimarsi di una seconda ondata epidemica, il settore edilizio può essere la pietra d'angolo su cui fondare la ripartenza. Ne è convinto Piero Petrucco, friulano, vicepresidente dell'associazione nazionale costruttori edili (Ance) e della federazione europea dell'industria delle costruzioni (Fiec).

**Vicepresidente, qual è lo stato di salute del settore delle costruzioni in regione?**

«Al momento in Friuli-V.G. la situazione economica è stabile, grazie agli investimenti pubblici legati alla ricostruzione post tempesta Vaia. A preoccupare sono le previsioni per il

2021. La crisi del turismo e dell'edilizia alberghiera, così come il crollo della domanda proveniente dagli uffici di aziende e imprese, avranno un impatto importante, solo parzialmente attutito dallo sviluppo di piani pubblici. Bisogna ricordare, infatti, che gli investimenti privati valgono il 70% del settore edile. Inoltre, gli investimenti pubblici di solito vengono allocati per opere strategiche, che dunque si traducono in appalti di grandi dimensioni. Questi ultimi rischiano di essere appannaggio soltanto di poche imprese, mentre il 95% del settore delle costruzioni in Italia è formato da aziende che contano meno di dieci impiegati. Bisognerà per questo avere la capacità di sviluppare politiche di filiera, in cui le medie e piccole imprese entrano nella filiera delle grandi anche nella realizzazione di opere di rilevanza nazionale».

**Il superbonus può essere la risposta alle esigenze di queste piccole imprese?**

«Sì, c'è stato un gran numero di richieste. A livello italiano si potrebbe essere già arrivati a 2000 richieste di cessione del credito per il Superbonus, secondo i dati dell'Agenzia delle entrate elaborati da Ance. È un'iniziativa che va esattamente incontro ai bisogni e alle pos-

sibilità delle medie e piccole imprese, alimentando, secondo le stime di Ance, circa 6 miliardi di investimenti. C'è una criticità: nessun progetto è ancora stato completamente avviato, men che meno terminato. A livello ideale il superbonus funziona bene, ma serve una prova concreta, perché rimane un meccanismo complesso. È importante che le imprese, il sistema bancario e l'agenzia delle entrate si coordinino per un processo rapido. La norma è diventata attuativa ai primi di ottobre e scadrà già nel 2021: le tempistiche sono troppo brevi, si rischia un intasamento importante».

**Proviamo ad andare oltre il superbonus, su cosa si fonderà la ripresa del settore costruzioni in Fvg?**

«Il sistema delle costruzioni in Friuli-V.G. conta 8000 addetti iscritti alla cassa edile, per cui non servono volumi giganteschi di lavoro. Una ri-



sorsa importante è la ristrutturazione delle scuole. Come il resto d'Italia, il Friuli purtroppo vanta pochi edifici scolastici a norma. Di piani di messa in sicurezza rapida e riqualificazione energetica delle scuole si parla molto, ma con poca concretezza. Ci sono poi i grandi progetti infrastrutturali, come la linea di alta capacità Venezia-Trieste. A valle di questi progetti, ci sarebbero opportunità anche per le piccole imprese, in un'ottica di filiera. Un'ultima risorsa sono gli sviluppi attorno all'area portuale di Trieste, sia quella commerciale sia quella di Porto vecchio».

**Se un'azienda non è sostenibile, difficilmente potrà ricevere sovvenzioni pubbliche. In un settore che si orienta sempre più verso questo tipo di investimento, la sostenibilità sarà la chiave per il futuro?**

«Gli investimenti del futuro – sia pubblici sia privati – o avranno a che fare con il settore green o non ci saranno. Ciò implica l'avvio di un processo di riconversione lenta, che in Italia rischia di essere ancora più lungo. Secondo i dati della presidenza del consiglio dei ministri, lavori sopra i 100 milioni di euro hanno una durata media di 15 anni, di cui la metà è spesa per ottenere tutti i permessi necessari. I finanziamenti del Recovery Fund devono essere impegnati entro il 2023 e spesi entro il 2026. C'è un gran lavoro da fare: l'amministrazione

pubblica deve diventare più efficiente».

**È ormai chiaro che la pandemia avrà conseguenze a lungo termine, quali cambiamenti radicali si aspetta nel settore delle costruzioni?**

«Nello sviluppo di grandi opere pubbliche è auspicabile un grande sforzo per fare politiche di filiera, per garantire la sopravvivenza delle piccole imprese di fronte al cambiamento delle modalità del vivere, soprattutto in relazione alla città. Ci sarà una richiesta di case più grandi, lontane dagli agglomerati urbani, ci sarà una rivalutazione dei centri più piccoli e questo è un evidente vantaggio per la nostra regione. Processi irreversibili sono già avviati, come lo smart working: le grandi banche e le aziende di telecomunicazione hanno già previsto tassi di lavoro da casa fino al 70%. Questo periodo avrà conseguenze permanenti».

**Lei rimane ottimista per il futuro?**

«Sì, lo sono di natura. Parlo da imprenditore, dobbiamo avere la fantasia di leggere e interpretare la realtà cambiando i nostri schemi. Il futuro si gioca nella partita della sostenibilità, non soltanto ambientale, ma anche sociale e finanziaria. La classe dirigente deve sentirsi investita di un compito importante: il cambiamento è irreversibile».

**Alvise Renier**